

Statistiche Il premier di Madrid: il nodo di Roma è il debito

Zapatero festeggia il sorpasso spagnolo: a Prodi l'avevo detto

Più ricchi degli italiani, ora tocca a Francia e Germania

Ma i due i Paesi sono sotto la media dell'area-euro. Domani il leader spagnolo sarà a Roma da Prodi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — E adesso tocca a Francia e Germania: José Luis Rodríguez Zapatero non perde tempo ad assaporare il trionfo della politica economica spagnola su quella italiana, e pensa a scalare nuove posizioni in classifica, fino ad agguantare la testa di serie europea.

Circondato dai giornalisti

come l'allenatore di una squadra vincente all'uscita degli spogliatoi, il presidente del governo socialista accetta di commentare informalmente, nei saloni della Moncloa, durante l'incontro natalizio con la stampa, il risultato certificato poche ore prima da Bruxelles: è ufficiale ormai, gli spagnoli sono più ricchi degli italiani.

Ha sentito l'amico e rivale Romano Prodi, subito dopo la notizia del sorpasso? «Ieri no, non ci siamo parlati — confida Zapatero —. Ma io gliel'avevo già detto a gennaio di quest'anno: il grosso problema dell'Italia è il suo mas-

siccio indebitamento pubblico». È stato il settore immobiliare il grande traino della nuova ricchezza spagnola? «Il settore immobiliare è stato certamente importante, ma non fondamentale. Credo che il risultato sia legato piuttosto alla crescita delle nostre esportazioni».

Il campionato, pardon, l'anno finanziario che si conclude a giorni, dimostrerà quanto il successo dell'ex cadetta d'Europa sia meritato: «Nel bilancio del 2007 consolidaremo il risultato del prodotto interno lordo al 3,8%, incrementando il nostro vantaggio sull'Italia — assicura —.

Da Madrid

Il problema dell'Italia? Il suo debito pubblico

La nostra rimonta in Europa è iniziata tra il 1979 e il 1980

E poi andremo all'inseguimento di Germania e Francia». Forse la partita sarà meno facile, con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, ma Zapatero (che domani sarà a Roma proprio con Sarkozy e Prodi) ha pazienza e fiducia nei tempi lunghi: «La nostra rimonta in Europa è iniziata a cavallo tra il 1979 e il 1980 — ricorda —. Se osserviamo la linea di crescita economica dell'Italia e quella della Spagna da allora, notiamo un fatto spettacolare: la linea italiana mantiene un andamento costante e piatto, mentre quella spagnola ha un'impennata dalla fine degli anni 90 fino ai giorni no-

stri». I giornali spagnoli si dividono tra soddisfazione e prudenza nel valutare un risultato che, per la verità, non era previsto prima del 2010. E che viene attribuito più al cattivo stato di forma delle finanze italiane che alla performance spagnola. La media europea, fissata per la zona euro a quota 110 dall'ufficio statistico europeo, è ancora abbastanza lontana sia dall'Italia (ferma a 103) che dalla Spagna (105). La serie A di Francia (111), Germania (114) e Gran Bretagna (118), lo è ancora di più.

Elisabetta Rosaspina

INDIETRO

Il premier italiano Romano Prodi (a destra) in compagnia del primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. La Spagna secondo le statistiche diffuse da Eurostat ha superato l'Italia nella classifica del Prodotto interno lordo pro capite



Confronti

103 Italia



Il rapporto tra il Prodotto interno lordo pro capite italiano nel 2006 e il dato medio di tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea, secondo i calcoli di Eurostat. L'indice statistico è in netta discesa rispetto al valore (105) registrato nel 2005 e a quello (107) calcolato nell'anno precedente.

105 Spagna



Il rapporto Pil nazionale pro capite/media Ue 2006 calcolato per la Spagna dai tecnici di Eurostat. In questo caso, a differenza dell'Italia, il dato è in costante crescita: 101 nel 2004, 103 l'anno successivo. Le statistiche tengono conto del potere d'acquisto dei redditi.

98 Grecia



La Grecia, uno dei Paesi più poveri dell'Unione Europea prima dell'allargamento a Est, ha segnato un indice del Pil pro capite di 98 punti, in crescita negli ultimi due anni. Dal 2004 al 2006 Atene ha ridotto le distanze su Roma da tredici a cinque punti.

111 Francia



E' del 111% il rapporto 2006 tra il Prodotto interno lordo pro capite francese e la media dell'Unione Europea. Il dato è rimasto sostanzialmente costante negli ultimi tre anni: era di 112 punti nel 2005 e di 111 punti l'anno precedente.

114 Germania



Il rapporto tra Pil pro capite tedesco e media Ue resta nel 2006 il dato migliore di tutti i grandi Paesi dell'area euro. Ma è in continuo calo: 117 nel 2004, 115 nel 2005. Sopra Berlino si sono classificati Finlandia, Gran Bretagna, Belgio, Svezia, Danimarca, Austria, Olanda, Irlanda e Lussemburgo.

» **Il caso** Ha un debito elevato e problemi di corruzione, ma ha scommesso molto sull'energia e il commercio con la Cina

E Atene è pronta a batterci in tre anni

La Grecia sta sfruttando al massimo la globalizzazione e i tassi stabili

SEGUE DALLA PRIMA

Quando il governo riemerse dalle urne appeso a due seggi in Parlamento e a una promessa di rigore fiscale, una signora andò all'estero a sfogarsi. Mandò una lettera al *Financial Times*: «La questione non è se il ritmo delle riforme rallenterà o frenerà — scrisse Constantine Nezis — ma se sia riformabile in assoluto uno Stato in cui la corruzione è diffusa, la trasparenza inesistente e la base di entrambi i poli si poggia sulle clientele e i regali elettorali».

Se tutto ciò vi ricorda qualcosa, siete fuori strada. Quel premier rigorista seduto sul più risibile dei margini è il conservatore Kostas Karamanlis, con la sua Nea Demokratia vincitore al voto di settembre, e quel Paese «irreformabile» corrisponde nella mappa d'Europa all'indirizzo di un'economia che, di questo passo, tra due o tre anni farà il sorpasso sull'Italia nella classifica di ricchezza per abitante.

La Grecia, grazie al suo coraggio nei mercati aperti, è giunta quasi in fondo a una lunga rincorsa. Non c'è neppure bisogno di scomodare i colonnelli, Alekos Panagulis o il tardivo ingresso nell'allora Comunità Europea nel 1981: ancora nel '95, quando a Roma si cercava di uscire da una crisi finanziaria e Romano Prodi e Silvio Berlusconi si contendevano il potere, il reddito medio di un ellenico era 85 e quello di un italiano 122 (sopra francesi o britannici, fra l'altro). Su quella misura dell'Ue, che fa pari a 100 la media dei 27 Paesi del club e la corregge sulla base di quanto compra un euro in ciascun luogo, Atene distava da Roma più o meno come oggi Bratislava.

Poi è successo qualcosa, di qua e di là dall'Adriatico, ma anche in Europa e nel mondo, che undici anni dopo ha reso quella classifica irricognoscibile. Nel 2006 in Italia si contendono il potere sempre Romano Prodi e Silvio Berlusconi ma il Paese è a 103, perdendo quattro punti solo negli ultimi tre anni; la Grecia invece è salita a 98 guadagnandone altrettanti, anche perché la sua industria navale si è fatta trovare pronta al boom degli scambi mondiale via mare. Nel reddito medio per abitante corretto per il potere d'acquisto, nel '95 fra le due sponde adriatiche c'era la distanza che corre fra un Paese avanzato e un emergente. Ora l'emergente sta per superare l'«avanzato» in questa graduatoria che, spiega Lars Svenneby dell'agenzia statistica Eurostat, misura il benessere in una società.



Il premier

Karamanlis e gli equilibri fragili

La politica e l'economia

Costas Karamanlis, 51 anni, a fianco con la moglie Natassa, è il premier greco. La sua «Nea Demokratia», di centrodestra, ha vinto le elezioni politiche anticipate a settembre e governa con uno scarto di due seggi in Parlamento. È nipote di Kostantinos Karamanlis, storico leader della destra greca.

Darà magari da pensare che in corsia veloce avanzi un sistema nei vizi simile in modo impressionante a quello in corsia lenta. Il debito è attorno al 100% del prodotto interno lordo e cala troppo piano, la burocrazia è lenta e invadente, il deficit ha toccato un drammatico 7,9% del pil con le Olimpiadi di Atene del 2004 e solo quest'anno rientrerà sotto il 3%. La scorsa settimana Atene era alla paralisi perché i sindacati hanno indetto uno sciopero generale, con replica a gennaio, contro una riforma che alza l'età della pensione e

riduce la lista degli oltre 170 mestieri «usuranti» (parrucchieri compresi). L'elenco delle somiglianze può continuare: come i «milleuristas» spagnoli, peraltro ancora più avanti nella corsia di sorpasso sull'Italia, i laureati greci si sono organizzati in un movimento chiamato degli «eurosettecentisti» per protesta contro il precariato e le basse paghe ai giovani.

Ricorda qualcosa? Non dovrebbe, e non solo perché ad Atene ora si discute semmai di andare a riposo dopo i 65 anni. La differenza più vistosa è che la

Grecia esce da vincente a sorpresa dell'integrazione europea e della globalizzazione. L'euro e il conseguente crollo dei tassi hanno portato più disciplina pubblica e un aumento della fiducia che si traduce in investimenti in progressione fra l'8 e il 12% l'anno (in Italia, fra il 2 e il 3%). Il traffico di container in crescita esponenziale, legato al boom degli scambi globali con epicentro in Cina, fa prosperare gli armatori. L'immigrazione dai Balcani è arrivata prima e meglio che da noi e ora fa crescere forza-lavoro e consumi.

Gli ellenici hanno capito prima che i mercati aperti li avrebbero premiati, anche se tutto ha un prezzo: il 75% del gas e molto del petrolio greco arriva dalla Russia, Atene sostiene gli oleodotti Blue Stream e South Stream dall'Est e, chissà perché, a volte nelle riunioni a Bruxelles mette un veto su decisioni invise a Vladimir Putin. Ma, quanto a questo, c'è invece chi dei buoni rapporti con Mosca non riesce a lasciar traccia nelle classifiche Eurostat.

Federico Fubini

Hardouvelis, ex consigliere economico del primo ministro

«Grazie all'euro e alla stabilità sono partiti gli investimenti»



L'economista Gikas Hardouvelis

(f. sub.) Già consigliere del premier, oggi capoeconomista di Eurobank e docente formato a Harvard e a Berkeley, Gikas Hardouvelis è il primo a riconoscere che l'Europa e i mercati globali dell'ultimo decennio hanno trasformato il suo Paese. «La Grecia ha avuto un ritorno di fortuna a partire da metà degli anni '90», dice. Come si spiega la forza dei consumi e degli investimenti, che permettono una crescita attorno al 4%? «È stata la prospettiva dell'euro a

cambiare il clima, il governo ha avuto un obiettivo chiaro di gestione del bilancio. E a sua volta la stabilità ha generato entusiasmo nel pubblico e gli investimenti si sono impennati: da meno del 20% del pil a oltre il 26%». Non hanno contribuito anche le Olimpiadi del 2004? «L'effetto-fiducia era partito molto prima. I costruttori navali, che prima erano basati all'estero, hanno beneficiato degli scambi con India e Cina e hanno

riportato i loro uffici da Londra a Atene. I cantieri navali sono qui». L'immigrazione ha avuto un ruolo? «Sì, l'enorme afflusso di lavoratori stranieri ha raffreddato l'inflazione e trasformato il mercato del lavoro». Tutto perfetto allora? «No, i conti con l'estero sono in deficit dell'11% del pil e c'è bisogno di una riforma strutturale del pubblico impiego. I Paesi europei che l'hanno fatta ora crescono di più».